

HAMMAMET

un film di Gianni Amelio

con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini

sceneggiatura: Gianni Amelio, Alberto Taraglio; fotografia: Luan Amelio; montaggio: Simona Paggi; musiche: Nicola Piovani; produzione: Pepito Produzioni; distribuzione: 01 Distribution Italia, 2020 - 126 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porta il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cinetatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano, e il suo nome, che una volta riempiva le cronache, è chiuso oggi in un silenzio assordante. Fa paura, scava dentro memorie oscure, viene rimosso senza appello. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante. L'immaginazione può tradire i fatti "realmente accaduti" ma non la verità. La narrazione ha l'andamento di un thriller, si sviluppa su tre caratteri principali: il re caduto, la figlia che lotta per lui, e un terzo personaggio, un ragazzo misterioso, che si introduce nel loro mondo e cerca di scardinarlo dall'interno.

●

«In un solo caso ho aspettato un attore per sei mesi ed è successo per Hammamet, non l'avrei mai fatto senza Favino. Il film l'ho scritto per lui, nel frattempo ho saputo che era ne Il traditore di Bellocchio, che tra l'altro sarà il produttore del mio prossimo film. Io lo avevo scelto, non a scatola chiusa ma serrata, e l'ho aspettato tutto il tempo necessario, ho detto al produttore che non si sarebbe fatto il film se non c'era lui come attore» (Gianni Amelio)

●

«Il Craxi di Amelio (che poi lui lo chiami, per tutto il film, solo "Presidente" è per noi del tutto irrilevante) non è una vittima e non è un farabutto. È quello che è stato: un grande protagonista e innovatore della politica italiana (...); una "vittima di sé stesso, del suo orgoglio e della sua arroganza", che le sue colpe le ha scontate "da vivo". Colpe che Amelio non

trascura affatto, né minimizza. (...) Amelio ha parlato di western, di melodramma, di thriller. Ma quella di "Hammamet" è una tragedia, e come tale va presa. (...) Ancora una volta, Amelio sembra parlare del mondo e della politica dei nostri giorni. E allora, forse, un po' di rimpianto per quell'uomo e quella politica c'è. "Che te ne fai della lealtà di uno stupido?": sono sempre le parole del Presidente. Lealtà, onestà: in fondo sono la stessa cosa.» (Federico Gironi, comingsoon.it)



«Gianni Amelio si avventura nel ritratto di Bettino Craxi che, al netto delle polemiche già ampiamente suscitate e che probabilmente continuerà a sollevare, merita la giusta attenzione. Per la poesia e la finezza con cui restituisce la complessità di una figura icona di un'era politica che concluse la sua parabola sotto a un lancio di monetine, ma soprattutto per lo straordinario trasformismo di Pierfrancesco Favino: immenso, shakespeariano, decadente. È lui la vera forza di questo affresco.» (Elisaetta Bartucca, movieplayer.it)



«Nel film "La tenerezza" Gianni Amelio raccontava di padri e figli, di rapporti che nascono tra uomini anziani, ma tutt'altro che rassegnati, e ragazzi che diventano quasi "figli putativi". Allora, Renato Carpentieri interpretava un avvocato in pensione che "adottava" una ragazza per sopperire alle mancanze dei figli. Buona parte di "Hammamet" è anche questo, ovvero uno spaccato su conflitti familiari irrisolti a causa di caratteri inconciliabili. Non solo. Anche qui ritroviamo una figlia che ama suo padre senza essere corrisposta come vorrebbe e un giovane personaggio esterno che si inserisce tra i rapporti di sangue. (...) Stavolta i suoi stilemi si fondono con la Storia secondo il canone tragico: forse, i figli degli amici traditi cercheranno vendetta generando un corto circuito umano e generazionale. Quindi, necessariamente politico.» (Paolo di Marcelli, cinema.everyeye.it)



«Hammamet nasce da un'idea del produttore Agostino Saccà: un film su Cavour e sul suo legame con la figlia. L'intuizione di spostare la storia un secolo avanti è stata di Gianni Amelio, desideroso di parlare di qualcosa più vicino a noi, di una vicenda ancora calda, non sanata. Da qui il progetto originario si trasforma completamente e diventa il racconto degli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi, passati nella sua dimora turca, Hammamet. (...) Amelio sceglie di concentrarsi non sul Craxi politico, figura di spicco del Partito Socialista Italiano, ma sull'uomo svestito delle sue cariche. Il regista non vuole dare delle risposte, ma farsi delle domande su quest'uomo e su quello che è stato per il nostro Paese: ciò che vediamo è la lunga agonia di qualcuno che ha perso il potere e va ormai incontro alla morte. Soprattutto, però, Hammamet è un film che sembra pensato per Pierfrancesco Favino, che (...) scompare dietro quella maschera: non fa Craxi, diventa Craxi. Cinque ore di trucco al giorno lo trasformano nel Presidente, in un rituale che, come nel teatro giapponese, lo porta all'oblio di sé. E Favino, con il suo talento mimetico, è talmente bravo che lo spettatore si dimentica dell'attore per convincersi di avere davanti il protagonista.» (Samantha Ruboni, silenzioinsala.com)



HAMMAMET

un film di Gianni Amelio

con Pierfrancesco Favino, Livia Rossi, Luca Filippi, Silvia Cohen, Omero Antonutti, Renato Carpentieri, Giuseppe Cederna, Claudia Gerini

sceneggiatura: Gianni Amelio, Alberto Taraglio; fotografia: Luan Amelio; montaggio: Simona Paggi; musiche: Nicola Piovani; produzione: Pepito Produzioni; distribuzione: 01 Distribution Italia, 2020 - 126 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porta il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cinetatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Sono passati vent'anni dalla morte di uno dei leader più discussi del Novecento italiano, e il suo nome, che una volta riempiva le cronache, è chiuso oggi in un silenzio assordante. Fa paura, scava dentro memorie oscure, viene rimosso senza appello. Basato su testimonianze reali, il film non vuole essere una cronaca fedele né un pamphlet militante. L'immaginazione può tradire i fatti "realmente accaduti" ma non la verità. La narrazione ha l'andamento di un thriller, si sviluppa su tre caratteri principali: il re caduto, la figlia che lotta per lui, e un terzo personaggio, un ragazzo misterioso, che si introduce nel loro mondo e cerca di scardinarlo dall'interno.

●

«In un solo caso ho aspettato un attore per sei mesi ed è successo per Hammamet, non l'avrei mai fatto senza Favino. Il film l'ho scritto per lui, nel frattempo ho saputo che era ne Il traditore di Bellocchio, che tra l'altro sarà il produttore del mio prossimo film. Io lo avevo scelto, non a scatola chiusa ma serrata, e l'ho aspettato tutto il tempo necessario, ho detto al produttore che non si sarebbe fatto il film se non c'era lui come attore» (Gianni Amelio)

●

«Il Craxi di Amelio (che poi lui lo chiami, per tutto il film, solo "Presidente" è per noi del tutto irrilevante) non è una vittima e non è un farabutto. È quello che è stato: un grande protagonista e innovatore della politica italiana (...); una "vittima di sé stesso, del suo orgoglio e della sua arroganza", che le sue colpe le ha scontate "da vivo". Colpe che Amelio non

trascura affatto, né minimizza. (...) Amelio ha parlato di western, di melodramma, di thriller. Ma quella di "Hammamet" è una tragedia, e come tale va presa. (...) Ancora una volta, Amelio sembra parlare del mondo e della politica dei nostri giorni. E allora, forse, un po' di rimpianto per quell'uomo e quella politica c'è. "Che te ne fai della lealtà di uno stupido?": sono sempre le parole del Presidente. Lealtà, onestà: in fondo sono la stessa cosa.» (Federico Gironi, comingsoon.it)



«Gianni Amelio si avventura nel ritratto di Bettino Craxi che, al netto delle polemiche già ampiamente suscitate e che probabilmente continuerà a sollevare, merita la giusta attenzione. Per la poesia e la finezza con cui restituisce la complessità di una figura icona di un'era politica che concluse la sua parabola sotto a un lancio di monetine, ma soprattutto per lo straordinario trasformismo di Pierfrancesco Favino: immenso, shakespeariano, decadente. È lui la vera forza di questo affresco.» (Elisaetta Bartucca, movieplayer.it)



«Nel film "La tenerezza" Gianni Amelio raccontava di padri e figli, di rapporti che nascono tra uomini anziani, ma tutt'altro che rassegnati, e ragazzi che diventano quasi "figli putativi". Allora, Renato Carpentieri interpretava un avvocato in pensione che "adottava" una ragazza per sopperire alle mancanze dei figli. Buona parte di "Hammamet" è anche questo, ovvero uno spaccato su conflitti familiari irrisolti a causa di caratteri inconciliabili. Non solo. Anche qui ritroviamo una figlia che ama suo padre senza essere corrisposta come vorrebbe e un giovane personaggio esterno che si inserisce tra i rapporti di sangue. (...) Stavolta i suoi stilemi si fondono con la Storia secondo il canone tragico: forse, i figli degli amici traditi cercheranno vendetta generando un corto circuito umano e generazionale. Quindi, necessariamente politico.» (Paolo di Marcelli, cinema.everyeye.it)



«Hammamet nasce da un'idea del produttore Agostino Saccà: un film su Cavour e sul suo legame con la figlia. L'intuizione di spostare la storia un secolo avanti è stata di Gianni Amelio, desideroso di parlare di qualcosa più vicino a noi, di una vicenda ancora calda, non sanata. Da qui il progetto originario si trasforma completamente e diventa il racconto degli ultimi mesi di vita di Bettino Craxi, passati nella sua dimora turca, Hammamet. (...) Amelio sceglie di concentrarsi non sul Craxi politico, figura di spicco del Partito Socialista Italiano, ma sull'uomo svestito delle sue cariche. Il regista non vuole dare delle risposte, ma farsi delle domande su quest'uomo e su quello che è stato per il nostro Paese: ciò che vediamo è la lunga agonia di qualcuno che ha perso il potere e va ormai incontro alla morte. Soprattutto, però, Hammamet è un film che sembra pensato per Pierfrancesco Favino, che (...) scompare dietro quella maschera: non fa Craxi, diventa Craxi. Cinque ore di trucco al giorno lo trasformano nel Presidente, in un rituale che, come nel teatro giapponese, lo porta all'oblio di sé. E Favino, con il suo talento mimetico, è talmente bravo che lo spettatore si dimentica dell'attore per convincersi di avere davanti il protagonista.» (Samantha Ruboni, silenzioinsala.com)

